

Alessandro Natta ha compiuto ieri 80 anni. L'avventura politica dell'ultimo segretario del Pci

Chissà come passerà il suo ottantesimo compleanno Alessandro Natta? Magari, se queste belle giornate d'inverno reggeranno, si concederà una passeggiata sul lungomare nella sua Oneglia (Imperia). È l'immagine di questo uomo anziano e vivace stretto in un cappotto che cammina lungo il mare invernale è tra le più recenti che la tv ci ha dato, quasi a suggerire una «pensione» che se è distacco dalla politica piena non è disimpegno. Così in questi ultimi anni sono usciti i suoi «Quaderni» e i testi che riguardano il lontano (ma fondamentale) periodo della prigionia in Germania, raccolti col titolo «L'altra Resistenza» ed editi da Einaudi. E contemporaneamente a lui è stata dedicata una completa e interessante biografia firmata da Paolo Turi («L'ultimo segretario», uscito per i tipi della Cedit). Insomma per questo comunista così paradigmatico e insieme così personale nel suo rapporto con la leadership del Pci sono anni senza troppo rumore ma, al tempo stesso, pieni.

Cosa fa atipica la sua figura? Forse il tratto umano e caratteriale più che non il percorso politico. Perché Natta diceva di se stesso di non avere «il gusto del potere, dell'esser primo. Il che rivela anche un limite di forze e di idee». Un leader senza il gusto del potere, un segretario che si definisce «non capofila e nemmeno capo storico. Un compagno anziano, con molta esperienza e da vent'anni al vertice». Non stupisce, quindi che proprio Alessandro Natta abbia per tre volte scelto di lasciare la politica. La prima all'inizio degli anni ottanta quando dalla segreteria scelse un ruolo defilato anche se formalmente di gran prestigio com'era allora la presidenza della Commissione centrale di controllo.

La seconda nel 1988, dopo un infarto serio che lo aveva colto mentre era segretario, ma arrivata più per motivi politici che di salute. La terza e ultima nel 1991, quando la scomparsa del Pci dopo il congresso di Rimini (da cui era nato il Pds e partita la scissione di Rifondazione) aveva segnato il suo definitivo allontanamento dalla politica, facendo venir meno le «condizioni di un impegno pieno, costante, convinto».

Eppure, così lontano dal potere, Natta il potere lo ha avuto e amministrato prima negli organismi dirigenti del partito, poi in segreteria e nel gruppo parlamentare, quindi al vertice più alto di una forza in cui la figura del segretario non era certo povera di autorità. E allora il fatto è - e qui torniamo a quella che abbiamo chiamata «paradigmaticità del suo esser uomo del partito» - che tutto questo avveniva all'interno di una struttura vissuta non solo come mezzo e organizzatore della politica ma come nucleo forte di identità. In questo Natta è davvero l'ultimo segretario del Pci, perché il suo successore Achille Occhetto se proprio dovessimo trovargli una etichetta è soprattutto il primo segretario del Pds.

La biografia di Natta si snoda attraverso tappe formative fondamentali: dall'infanzia in una famiglia di forte carattere socialista (il padre Antonio aveva la bottega di macellaio nel cuore della vecchia Oneglia, cittadina di fabbriche e operai), alla carriera scolastica brillantissima. Lui mingherlino e riservato era un ragazzo di smagliante capacità di studio che lo porta a risultare primo nel concorso per l'ammissione alla Normale di Pisa: il più duro dei nostri atenei. È qui che incontra Luigi Russo e Guido Calogero, qui che compie studi e le prime scelte politiche, nel senso di un antifascismo severo, con forti motiva-



Alessandro Natta insieme a Enrico Berlinguer. Natta, che ieri ha compiuto ottant'anni, divenne segretario del Pci dopo la morte di Berlinguer.

I comunisti e il professore



Ciriaco De Mita

«Quando decidemmo l'elezione di Cossiga»

«Considero Alessandro Natta uno dei dirigenti più seri e autorevoli del vecchio Partito comunista che io abbia mai incontrato durante tutta la mia esperienza politica». Proprio ieri mattina, Ciriaco De Mita ha avuto al telefono una lunga conversazione con l'ex segretario comunista, per fargli gli auguri per i suoi ottanta anni, «ho appreso la notizia leggendo il giornale, e per «alcune riflessioni». Lui, negli anni Ottanta, era segretario della Dc e per alcuni mesi capo del governo; l'altro, si trovò al vertice del Pci dopo la morte improvvisa di Berlinguer. «Ciò che in Natta mi ha sempre colpito di più è la sua serietà e la sua concretezza», dice De Mita.

«Voglio ricordare in questa occasione due episodi - aggiunge l'ex presidente del Consiglio - Intanto l'elezione di Francesco Cossiga a capo dello Stato, che fu il risultato di una riflessione tra me e lui. Per la verità, eravamo un po' più d'accordo sul metodo, ma convenivamo meno sulla scelta della persona... Però ancora oggi, se ne parliamo, non siamo in grado di dirci come avremmo potuto risolvere diversamente la questione».

«E poi ricordo particolarmente un lungo incontro tra me, lui, ed Achille Occhetto - aggiunge De

Mita -. Eravamo alla vigilia della formazione del mio governo, e quel confronto a tre mi portò, nel discorso di presentazione del nuovo esecutivo in Parlamento, a chiedere al Pci qualcosa di più dell'opposizione. Non nel senso di pasticci o di una pratica compromissoria, ovviamente, ma nel senso di un'attenzione rivolta al quadro istituzionale, alla necessità di riforme...».

Ritorna con la memoria a quegli anni, l'ex segretario del Biancofiore, a quei confronti con quel suo avversario del Pci «serio e concreto». «Poi la sua esperienza alla guida del partito si esaurì, per fatti connessi alla sua salute - aggiunge -. Ma sempre, quando mi è capitato in questi anni di sentirlo, di conversare con lui, non ho mai potuto fare a meno di notare che la sua riflessione non è mai un momento di nostalgia né una tentazione di sostituirsi al presente».

«Anche se distaccato e lontano continua Ciriaco De Mita, facendo nuovi auguri ad Alessandro Natta - conserva un'intelligenza delle cose e di tutti quelli che fanno politica nel paese, farebbero bene a volgere attenzione...».

S.D.M.

Sergio Staino

«Quel nudo su «Tango» che lo fece infuriare

L'11 agosto 1986 Alessandro Natta compare nudo e saltellante sulla copertina di *Tango*, l'inserto satirico dell'*Unità*. Il broncio, gli occhiali appoggiati sulle orecchie a punta, un accenno di genitali, braccia e gambe al vento mentre balla un liscio (tarantella? valzer? polka?) suonato nell'ombra da Craxi (all'organetto) e Andreotti (al violino). Sopra l'infamante vignetta, ma anche sotto, di lato, nelle pagine successive, Natta viene rovesciato come un guanto dai disegnatori. Il consueto «falso» di Michele Serra è uno strepitoso «Che intendiamo per governo di programma». Mi disse «Sai, le delegazioni dei paesi stranieri mi chiedono: ma l'*Unità* è ancora in mano al partito? Vaghi a spiegare, ora». Del resto quel numero di *Tango* era nato, racconta Staino, in modo spontaneo. «C'era un malcontento diffuso nelle federazioni, un bobotto continuo sullo «stare alla finestra». Non dovevamo fare altro che registrare il tutto». Probabilmente fu proprio quello, dice il disegnatore, a mandare il Pci su tutte le furie: «Avevamo reso visibile qualcosa che doveva rimanere nel corridoio». Ma intanto c'era bisogno di una riconciliazione. «Macaluso - racconta Staino - fece da mediatore fra Natta, Chiaromonte che era direttore dell'*Unità*, e me. Fui portato a Botteghe Oscure in berlina e da lì andammo al ristorante Rosetta, in piazza del Pantheon. Dovevamo fare qualche metro a piedi. Faceva un gran caldo, io ero con una sahariana verde, gli altri in doppiopetto, e mentre attraversavamo la piazza mi sentii chiamare. Era Paolo Rossi. Mi venne incontro quasi correndo, poi si rese conto della situazione e si bloccò. Guardò me, poi gli altri, di nuovo me. Loro idem. Erano due mondi che cozzavano. Ecco, *Tango* ha contribuito ad avvicinarli».

R.Ch.

Livia Turco

«Alessandro, ti chiedo un regalo: intervieni di più»

«Per me, parlare di Alessandro Natta significa parlare di una persona cui voglio bene come a un padre». Livia Turco, ministro della Solidarietà sociale, era poco più di una ragazza quando l'ex segretario del Pci la portò al vertice del partito, nel cuore di Botteghe Oscure. «Ottant'anni... Non sapevo che avesse già ottant'anni, il caro Natta... - continua il ministro -. È una persona verso la quale nutro un sentimento di gratitudine profonda. Non posso dimenticare la fiducia che lui mi ha dato: ebbe il coraggio di prendere una illustre sconosciuta di trent'anni e di metterla nella segreteria del Pci...». E ricorda, insieme ai suoi sentimenti personali, una delle maggiori preoccupazioni di Natta, Livia Turco, «la necessità di rinnovare il gruppo dirigente del partito, e dentro questo rinnovamento die grande spazio alla presenza femminile»; e ricorda anche la sua «cultura politica, molto sensibile ai cambiamenti».

E oggi, cosa può ancora dare Natta alla sinistra? «Intanto voglio ricordare quel tanto che lui ha dato - replica il ministro -. E va detto in modo chiaro che quel tanto che ha dato non sempre è stato riscosciuto. C'è stata anche dell'ingenerosità, nei suoi confronti...». Poi racconta «lo stile» dell'ex segretario del Pci, la

Turco, «la lucidità, la coerenza», e «la sua grande cultura, un elemento che mi ha sempre molto affascinato».

Resta un attimo in silenzio, poi riprende: «Chiedi cosa può dare? Beh, io sarei molto contenta se intervenisse di più, se prendesse di più la parola. Anzi, anche se è il suo compleanno, glielo chiedo io, questo regalo...». Dice: «Può richiamare la nostra parte politica alle cose essenziali e fondamentali: l'unità della sinistra, i suoi legami e i suoi valori originali, il tema delle disuguaglianze, la visione mondiale dei problemi. Tutta la tensione necessaria, insomma, per cambiare le cose...». «Tanti esempi ci sono venuti da lui, tante cose ci ha insegnato...». Ma no, non certo un «professore», «mi sembra una definizione troppo fredda nei suoi confronti, anche se ho sempre sentito la sua autorevolezza culturale e politica».

La voce del ministro, che sta visitando i centri di accoglienza per i curdi in Calabria, va e viene dal telefonino. «Tanti, tantissimi auguri al carissimo Natta - ripete -. E soprattutto parli di più, che è utile e serve ciò che dice. E adesso più che mai, adesso che la sinistra è al governo...».

S.D.M.

zioni morali. Questo antifascismo diventerà esplicita scelta «di vitadurante i venti mesi di prigionia in Germania dove era finito dopo che l'8 settembre del 1943 lo aveva colto nell'Egeo sottotenente di artiglieria e dove aveva combattuto contro i tedeschi. L'avvicinamento al Pci arriva attraverso il cognato, Tommaso Zanetta, capellaio e militante comunista dal '21. Così lo studente bravissimo, l'uomo appassionato di latino diventa anche un militante appassionato, prima consigliere comunale, poi, a partire dal '48 deputato.

E Natta, che per ragioni di età e

di biografia, è lontano dal Pci della clandestinità è invece tutto immerso nel «partito nuovo» di Togliatti. E proprio Togliatti (verso cui ha sempre manifestato una straordinaria ammirazione intellettuale) promuoverà il giovane professore all'interno del partito, specie quando dopo la sconfitta di Secchia il gruppo dei giovani dirigenti si avvia ad assumere sempre maggior peso nel Pci. Qui comincia anche una carriera in parallelo con l'amico Enrico Berlinguer. E il giovane Natta sarà tra i pochi dirigenti del Pci ad assistere alla agonia di Togliatti a Yalta e la racconterà in un libretto di grande inten-

sità, e quindi a partecipare da protagonista al delicato trapasso, a quelle giornate febbrili che vanno dai giganteschi funerali del leader del Pci scomparso fino alla decisione, presa subito da Longo e condivisa con ammirazione da Natta, di pubblicare il «Memoriale», ovvero il testamento politico di Togliatti. Era il segnale che la nuova leadership del Pci sceglieva la strada dell'innovazione, non della discontinuità o della rottura, ma non diplomazia e le distanze che cominciavano a manifestarsi pubblicamente tra il Pci e l'Urss. E Natta (è qui un altro tratto di carattere che forse in politica

potrà sembrare anche un limite che è in lui un pregio) è leale collaboratore del nuovo segretario Luigi Longo, schierandosi con lui (e quindi contro Ingrao) nel difficile congresso del 1966. Come sarà leale collaboratore di Berlinguer aderendo alle posizioni assunte dal segretario, anche quelle più discusse, come il compromesso storico. Non è una lealtà da gregario, anche perché è capace di motivare e curvare le scelte secondo la sua sensibilità politica e culturale. Così quel compromesso storico che aveva in Berlinguer e specie in Togliatti e Franco Rodano una forte valenza ideale e di sensibilità alla

questione cattolica diventa per Natta una scelta fortemente pragmatica, misurata sul quadro politico italiano.

C'è un punto importante alla fine degli anni sessanta, ed è l'espulsione del gruppo del Manifesto, in cui Natta gioca il ruolo di «pubblico ministero», cucendosi addosso l'immagine di una durezza ideologica e di una tutela della disciplina di partito che gli vanno stretti anche allora. Anche se quella vicenda - su cui tanto si è ripensato nei termini della mancata democrazia interna del Pci - lui non la smentisce mai. Ma è dal 1972, quando diventa capogruppo del

Pci alla Camera che una immagine di funzionario duro e puro lascia definitivamente il posto a quella di un politico abile, di un uomo duttile e sensibile, diventando nelle aule parlamentari la voce del Pci in un rapporto sempre più solido con Berlinguer nella fase difficile dell'unità nazionale e poi della sua rottura. È alla fine di questo ciclo che arriva il primo abbandono della scena attiva: lascia la segreteria Natta, si rifugia nella Ccc in una fase politica particolarmente complicata, mentre Craxi arriva a Palazzo Chigi e la rottura tra Pci e Psi diventa definitiva.

È il 1984, Berlinguer muore a Padova colto da un ictus. Chi lo sostituirà? La scelta non è facile e avviene in modi inconsueti: tutti i membri del comitato centrale verranno consultati, mentre Natta partecipa alle tribune politiche televisive al posto del segretario scomparso. La scelta non è univoca, i candidati sono numerosi, soprattutto preme l'area del Pci che poi sarà chiamata migliorista con la candidatura di Lama e quella di Napolitano, ma dietro scalfita una generazione più giovane che ha Occhetto come portabandiera. Natta la spunta a grandissima maggioranza. È in questa occasione che il nuovo segretario deve misurare anche i suoi elementi di carattere e di modo di vivere nel Pci.

L'eredità di Berlinguer è difficile da portare. Quel leader schivo e amatissimo è inimitabile nel tratto umano, nel rapporto costruito col «popolo comunista» e con l'opinione pubblica. D'altra parte Natta ha il compito ingrato di guidare un partito già in crisi: la politica sembra svolgersi tutta altrove, nella battaglia tra gli alleati nemici Craxi e De Mita. Per il Pci il ruolo sembra sempre più marginale, mentre il mondo comunista scricchiola e i comunisti italiani non riescono a fare i conti con quella più generale del movimento di cui hanno fatto parte. Gli «strappi» berlingueriani, giunti già in ritardo rispetto alla situazione ma che avevano segnato delle crepe se non delle definitive rotture, non vengono approfonditi. È al congresso di Firenze che Natta compie forse il passo più nuovo, quello che definisce il Pci come «parte integrante delle socialdemocrazie europee». Qualcuno gli rimprovera di aver compiuto un cedimento se non altro culturale all'area migliorista. Qualcun altro invece sostiene che il passo fu insufficiente. Ma è la sconfitta elettorale del 1987 a pesare nel futuro della sua segreteria. Quelle elezioni mostrano un destino di declino. Tra gli osservatori esterni e anche nel partito gli si rimprovera un eccesso di debolezza, si preme per affiancargli un vice: la spunta Occhetto, il più vecchio dei giovani. Il clima interno è conflittuale e non semplice. Fino a quando, nel 1988, arriverà un infarto. Non c'è pericolo di vita, ma la botta è dura. Attorno alla malattia, con gran fastidio di Natta, si intrecciano indiscrezioni, voci di abbandono. Sarà proprio il segretario, nel settembre a chiudere la partita con una lettera piccata (riservata a Occhetto in cui si chiede di convocare gli organismi dirigenti e con una lettera pubblica in cui si annunciava di voler fare come francescani che quando smettono di esser priori si ritirano come «frati comuni»). Un addio non idilliaco, ma era una novità straordinaria questa di un segretario del Pci che lasciava il campo da solo.

Ora a ottant'anni, dopo aver visto la fine del Pci e il crollo del mondo comunista, Natta se ne sta a Oneglia, tra la famiglia e gli studi, con la sua faccia aguzza da vecchio professore più facile a ridere che ad arrabbiarsi. Buon compleanno.

Roberto Roscani